

IL MIO PASSATO, OLIO SU TELA

Parigi, 14 agosto 2028

Filtra la luce dall'alto e si riflette sulle volte dorate. La sala è ampia e mi ricorda una vecchia stazione. C'è un imponente orologio in fondo alla stanza. Il suo ticchettio, imperturbabile, insistente, sembra non curarsi della confusione. Incredibile come una galleria di opere d'arte sia essa stessa un'opera d'arte. Mi hanno sempre parlato bene del museo d'Orsay da quando mi sono trasferita a Parigi, effettivamente chiunque ne rimarrebbe affascinato. Scorgo nei volti delle persone diversi stati d'animo. Cosa li ha spinti ad entrare? A cosa stanno pensando? A chi? L'arte è in grado di metterci a nudo davanti a noi stessi, ognuno con i propri ricordi, paure, sogni, speranze. Quanta bellezza fragile e nascosta c'è nel mondo. Essa si cela nelle piccole cose. Tutte queste persone che hanno una storia alle loro spalle, anch'esse sono arte. Seguendo il flusso della folla, guardo distrattamente le opere esposte, senza soffermarmi sui dettagli. Vedo da lontano un quadro. Mi sento come attirata dall'armonia dei colori ancora indistinti. Mi avvicino. E' un ponte. Sento come una pugnalata nello stomaco e all'improvviso frammenti di immagini si rincorrono veloci nella mia mente. Il ponte. Un boato. Una nuvola di polvere. Urla. Paura. Morte. Ho il cuore in gola. Mi concentro sul mio respiro. Conto. Conto come quando sono in un autobus affollato e ho quella sensazione di soffocamento. Dieci, nove, otto, sette. Mi ricompongo e osservo meglio il quadro che ho di fronte:

CLAUDE MONET, *Stagno con le ninfee, ponte giapponese*, 1899, olio su tela, cm 90x92

L'atmosfera è di pace e tranquillità dominata dai colori primaverili. I riflessi del sole illuminano le linee armoniose del ponte che attraversa uno stagno puntellato di ninfee. Si alternano all'ombra creando un intenso susseguirsi di colori sull'acqua e sulle rive. Ne riesco a percepire il calore. Le foglie degli alberi sembrano mosse delicatamente dal vento e posso immaginare la quiete di questo luogo come se fosse davanti a me. Alcuni dettagli mostrano Monet legato all'impressionismo: ad esempio il colore del ponte, un incontro meraviglioso tra il blu e il verde e soprattutto la presenza delle piante acquatiche. Riconosco sullo sfondo un salice piangente. Le sue fronde, caratterizzate da segni curvilinei pendenti verso il basso, accarezzano dolcemente la superficie dell'acqua. Sembrano così in contrasto con il ricordo della pioggia violenta di quel giorno. Vedo il mio passato olio su tela.

Era il 14 agosto 2018

Ora che ci penso, proprio 10 anni fa. La mia famiglia ed io eravamo in macchina, bloccati nel traffico genovese che procedeva a rilento. Eravamo spensierati e ignari di ciò che sarebbe successo dopo. La quiete prima della tempesta. Avevamo appena sorpassato galleria Coronata. La pioggia era così fitta da impedirmi di vedere qualsiasi cosa, se non il silos arrugginito alla mia sinistra. Prima ho sentito un rumore assordante, poi è crollato tutto. Ho visto il ponte sgretolarsi davanti ai miei occhi. La strada scivolare via come sabbia tra le dita. Siamo scesi dall'auto e abbiamo incominciato a correre travolti dalla marea di persone. La paura e il panico avevano preso il sopravvento sulla razionalità. Lacrime copiose e incontrollate mi rigavano il viso. Nelle mie orecchie risuonano ancora le urla disperate. "Aiuto!". "Il ponte non c'è più!". "Scappate!".

Non dimentico facilmente. Eppure molta gente lo fa. Il tempo passa e pensi possa darti pace. Pensi che le cose lontane nel tempo possano diventare più offuscate, o che smettano di pesare come prima. Ma il tempo cancella il superfluo e mantiene l'essenziale e tutte quelle cose che si erano raccolte negli angoli remoti della mia mente vengono fuori all'improvviso. Quei piccoli dettagli che sembrano insignificanti esplodono. E mi accorgo solo ora di quanto faccia male il ricordo.

Il brusio sommesso dei turisti che commentano il quadro intorno a me mi riporta la realtà. Cerco di concentrare l'attenzione sui dettagli del dipinto. Il rosa tenue delle ninfee spicca sul verde omogeneo della natura circostante. I fiori sembrano in movimento. Le pennellate sono tocchi veloci, intense e in direzioni diverse. Mi ricordano quelle 43 vite spezzate dal destino. Vite fragili come i fili d'erba che delimitano i confini dello stagno nel quadro. Sottili ed esili come i tiranti del ponte. Come può il mondo proseguire con ritmo incessante dopo la morte di un uomo?

La struttura rappresentata da Monet sembra sospesa nel vuoto, priva di sostegni. E' così simile al ponte Morandi, o ciò che ne resta. Credo che il fine principale del pittore fosse quello di creare un'istantanea e non un dipinto descrittivo. Un momento rapido e fugace come quello che ha sconvolto una giornata apparentemente come tante altre. Non mi è mai piaciuto esternare ciò che ho provato quel giorno. Per anni ho nascosto a me stessa le ferite lasciate aperte da ciò che è accaduto, pensando semplicemente di poter voltare pagina e cominciare una nuova vita. Eppure soltanto adesso mi accorgo che i ricordi battono dentro di me come un secondo cuore. Cercare di soffocarli sarebbe come cancellare una parte del mio passato. Non credo esistano parole sufficienti per rendere quello che questo incontro di forme e colori riesce a fare emergere con così tanta facilità. L'arte sfugge alla morte, tiene in movimento gli ingranaggi della memoria, è in grado di creare legami invisibili tra il passato e il futuro, tra me e gli altri. Tentare di dimenticare è inutile. Nonostante il dolore per ciò che ci è accaduto e la paura per ciò che ci accadrà, l'unica cosa che possiamo fare è vivere.

CLASSE 1C

Bellebuono Miriam

Bennardello Francesca

Bottino Elena

Bruno Teresa

Fiordelisi Ilaria

Pollerì Lisa